

Intervista a Sveva Basirah Balzini – *Femminismo Islamico*

di Martina Staderoli

Università degli Studi di Milano

martina.staderoli@studenti.unimi.it

Abstract

Sveva Basirah Balzini è un'attivista, femminista intersezionale decoloniale, trans-femminista e femminista radicale. Rivendica il suo essere *survivor* e si occupa di vittime di violenza, divulgazione su *rape* e *consent culture* e spazi *safer*. Musulmano, femminista islamica e fondatore di SLUM¹ (Sono L'Unica Mia), anarchica, antispecista, politicamente queer e strega. Pansessuale e *non-binary*.

I pronomi di Sveva sono lui/lei e nel corso dell'intervista sono quindi stati rispettati e utilizzati alternativamente.

Interview with Sveva Basirah Balzini

Sveva Basirah Balzini is an activist, intersectional and decolonial feminist, trans-feminist and radical feminist. He claims his being a survivor, he deals with victims of violence daily, she is also committed in dissemination regarding rape and consent culture and the creation of safer spaces. Muslim, Islamic feminist and founder of

¹ <https://sonolunicamia.com/>

SLUM (Sono L'Unica Mia), anarchist, antispeciesist, politically queer and witch.
He is pansexual and non-binary.

Sveva's pronouns are he/she and all along the interview these pronouns have been respected and used alternatively.

Key-Words

islamic feminism, radical feminism, intersectionality

Martina Staderoli Cos'è il femminismo islamico?

Sveva Basirah Balzini Il femminismo islamico è un movimento prima di tutto di studio, poi si è sviluppato nell'attivismo, atto a ricodificare, a rivedere completamente quelle che sono le Scritture, che non sono solo il Corano, come molti pensano, ma anche le fonti storiche e gli ḥadīth.² Il femminismo islamico, come dice amina wadud,³ è un movimento che riafferma quelli che sono i diritti divini dati alle donne, ma non solo, anche alle persone queer, e determina che chiunque si frapponga tra la persona che deve ricevere questi diritti e il divino deve essere combattutə.⁴ Io definisco spesso il femminismo islamico come un movimento di doppia decolonizzazione perché da una parte è molto evidente che il femminismo islamico cerchi di decolonizzarsi da quello che è il patriarcato delle comunità musulmane, purtroppo il patriarcato è imperante ovunque, gli approcci teologici sono quindi molto condizionati da questo, il femminismo islamico cerca di scrollarsi di dosso quelle sovrastrutture culturali che condizionano l'approccio agli studi e le interpretazioni, da un'altra parte il femminismo islamico decolonizza quello che è l'approccio occidentale che è molto orientalista, colonialista e che vede l'Islam come un monolite, in realtà, come dice l'imam della moschea inclusiva Ludovic-Mohamed Zahed,⁵ d'Islam non ne esiste uno solo, ne esistono tanti perché esistono molte interpretazioni e molti modi di viverlo, di studiarlo e di applicarlo.

M.S. Perché essere femminista ed islamicə non è un controsenso? Come le tematiche "femminismo" e "Islam" si compenetrano?

S.B.B. Uno dei primi motivi per cui penso che essere femminista ed islamicə non sia un controsenso è perché l'Islam ricerca quella parità tra uomo e donna che non era scontata

² Narrazioni a proposito del Profeta, della sua famiglia e delle persone intorno a lui, raccolte 200/300 anni dopo la sua morte e quindi di dubbia autenticità.

³ Nata a Bethesda il 25 settembre 1952, è un'afroamericana convertitasi all'Islam negli anni '70. Oggi è una delle figure preminenti del femminismo islamico. Docente di studi islamici all'Università del Commonwealth della Virginia.

⁴ N.d.R.: nel corso dell'intervista è stato utilizzato il simbolo dell'Alfabeto Fonetico Internazionale "schwa" [ə] al posto del maschile sovraesteso per indicare pluralità miste e individui di cui non si conosca o non si voglia determinare a priori l'identità di genere, seguendo una proposta alla cui diffusione ha contribuito negli ultimi anni la linguista Vera Gheno, si vedano <https://thesubmarine.it/2020/08/03/schwa-linguaggio-inclusivo-vera-gheno/> e <https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/>.

⁵ Imam franco-algerino dichiaratamente gay, fondatore della prima Moschea Inclusiva d'Europa a Parigi.

neanche nell'Arabia Saudita di 1400 anni fa e per farlo è anche molto lungimirante: non attua dei cambiamenti profondissimi e radicali nel qui ed ora, ma in un certo senso pianta un seme affinché poi *ə musulmanə*, attingendo da quella che è l'etica islamica, possano svilupparlo.

Faccio sempre l'esempio di al-Tahir al-Haddad⁶ che è stato un imam tunisino che a cavallo del '900 ha teorizzato che l'etica islamica sia un'etica in evoluzione, dinamica, progressiva, in questo senso è emblematico l'esempio della schiavitù: l'Islam non la abolisce, ma ogni *musulmanə* la condanna e parla contro di essa arrivando a definirla haram, illecita. al-Haddad ci spinge a fare lo stesso con le questioni femminili.⁷ È morto solo e senza amici, ma il presidente tunisino Bourghiba⁸ introdusse l'etica di al-Haddad nell'ordinamento tunisino rendendo di fatto la Tunisia il paese arabo più avanzato circa i diritti delle donne. Un esempio pratico della declinazione di quest'etica nella legislazione è quello dell'eredità che spetta alle donne: il Corano predica che le donne possano ereditare, ma non quanto gli uomini, questo per vari motivi legati al contesto storico. Quindi al-Haddad riconoscendo che le condizioni socio-economiche sono cambiate, in un'ottica di rispetto della piena autonomia delle donne, ritiene necessario un mutamento che permetta a queste ultime di ereditare quanto gli uomini. Io credo che l'Islam sia nato anche con l'intento di portare una parità, penso che sia il fulcro della questione ed è per questo che è normale che le due cose, femminismo e Islam, possano non solo convivere, ma anche compenetrarsi.

Ad oggi essere femminista islamica è molto importante perché, purtroppo, tutta questa ragionevolezza che viene da Dio e anche da buoni imam come al-Haddad è compromessa da quello che è l'atteggiamento generale della nostra *umma*,⁹ che non è proprio femminista, ed è quindi doveroso per noi rivendicare i diritti che ci spettano. È quindi normale che si compenetrino gli studi di femminismo islamico con le situazioni locali: io,

⁶ *L'Islam e la donna in Tunisia, ieri ed oggi - (parte prima: al-Haddad)* consultabile alla pagina <https://sonolunicamia.com/2018/12/04/lislam-e-la-donna-in-tunisia-ieri-ed-oggi-parte-prima-al-haddad-slum/>

⁷ al-Tahir al-Haddad, *Our Women in the Shari'a and Society*, 1930.

⁸ Fondatore della Tunisia moderna e primo Presidente della Tunisia dal 25 luglio 1957 al 7 novembre 1987.

⁹ Comunità musulmana mondiale.

ad esempio, sto lavorando ad un progetto sul poliamore e l'Islam, ma questa è la risposta a un'esigenza sentita in Italia, in un paese come l'Egitto dove si mettono in atto pratiche di mutilazione genitale il focus di una teologa, attivista femminista islamica sarà spostato sull'andare a criticare e smontare tutte le interpretazioni e gli approcci maschili e maschilisti sulla sessualità e sulla donna. Ci sono diverse urgenze nel mondo e la mia non sarà mai identica a quella di un'altra persona, sicuramente c'è un contatto, una diffusione e pubblicità reciproca perché limitarci a guardare solo nel limite del nostro giardino non è efficace, il femminismo intersezionale ce l'ha insegnato: a compartimenti stagni non funziona niente.

M.S. Come le persone giovani (es. Italia oggi) si avvicinano ad esso? Qual è la necessità dietro al femminismo islamico?

S.B.B. In Italia è normale l'avvicinarsi al femminismo islamico perché, purtroppo, siamo schiacciati tra l'incudine e il martello: tra una società fortemente islamofoba - esempio: io e il mio ragazzo abbiamo passeggiato spesso per Livorno e lui mi ha detto, da uomo cisgender, etero e bianco, che quando cammina con me la percezione del mondo è diversa, le persone ci guardano in un altro modo, rispondono spesso in maniera sgarbata. Compiere un'azione semplice come camminare in città se si è una persona velata, quindi riconoscibile come musulmana e donna è uno stress continuo, la nostra salute mentale ne risente tantissimo - e la nostra comunità musulmana che è spesso molto arroccata sui principi delle comunità di origine, quando si verificano le migrazioni spesso si incorre in uno shock culturale che porta le prime e le seconde generazioni ad appunto arroccarsi su certi principi.

Ad oggi le persone che ho visto avvicinarsi al femminismo islamico sono persone musulmane che sono partite con il femminismo e che quindi hanno iniziato a mettere in dubbio la natura dell'Islam. L'Occidente ci dice che non si può essere musulmana e femminista, perché l'Islam non può essere femminista secondo la visione occidentale, quindi spesso chi si avvicina al femminismo islamico comincia come femminista mettendo da parte la propria fede, dicendo "sì sono musulmana, ma non pratico" o "sì sono musulmana, ma non importa". In Italia per fortuna ci sono molte persone, donne,

ma anche membri della comunità LGBTQIA+, che iniziano a coniugare le due cose, che iniziano a vedere che è possibile coniugare il femminismo e l'Islam, che è possibile il femminismo islamico. Il problema in Italia resta il troppo attrito tra teologhe e attiviste, mentre altrove, ad esempio oltre oceano, la collaborazione è stretta e c'è rispetto per il lavoro da attiviste quindi si creano lo spazio e il clima per una declinazione più rivoluzionaria che dia sfogo all'«adesso basta» che vorremmo tutte gridare.

Per risolvere le nostre problematiche il femminismo islamico è importante. Io sono uscito dalla mia relazione violenta con un musulmano anche facendo appello al femminismo islamico e chiedendomi se quello che subivo era effettivamente qualcosa di previsto (non lo era). Quelli che sono gli autoproclamati vertici dell'Islam in Italia non sostengono il femminismo islamico, quindi, è difficile accedervi, ma il femminismo islamico è fondamentale e prima o poi dovrà prendere il sopravvento anche sui conservatori. Il caso di Sana Cheema,¹⁰ di cui abbiamo trattato ampiamente e per primo in Italia su SLUM, è emblematico: il femminismo islamico un evento di questo tipo non lo accetterebbe e non lo permetterebbe mai. Il femminismo islamico si declina nella vita e nella concretezza anche indicando quali sono i modi di sposarsi e di divorziare: per sposarsi ci vuole il consenso e i motivi contemplati dall'Islam per richiedere il divorzio sono molti e alla portata di tutte.¹¹ Il femminismo islamico ti restituisce un'immagine dell'Islam molto più attenta al consenso e molto più attenta alle necessità da sposa.

M.S. Velo e femminismo? Velarsi/Svelarsi.

S.B.B. Il velo è l'indumento con cui spesso e volentieri veniamo deumanizzate, sebbene per noi rappresenti qualcosa di importante a livello collettivo, ma anche a livello soggettivo e simbolico, l'Occidente ci identifica un po' come pezzi di stoffa e quindi non si parla d'altro che di velo, sia nella comunità musulmana sia fuori. In realtà il velo è

¹⁰ Ragazza di origine pakistana, residente a Brescia, uccisa dai parenti durante una visita nel paese di origine perché si è rifiutata di accettare un matrimonio combinato.

¹¹ Una moglie del Profeta ha divorziato da lui il giorno dopo la prima notte di nozze perché non era rimasta soddisfatta della prestazione sessuale del neo-marito.

stoffa ed ha delle origini molto interessanti,¹² è nato per nobilitare le donne: al Profeta fu chiesto come proteggere le donne che di notte andavano ad espletare le loro necessità fuori dalla zona delle abitazioni e che spesso erano attese da uomini che le molestavano e le importunavano, che però non molestavano le donne con il velo perché, appunto, questo era segno di nobiltà, esattamente come lo è stato nelle nostre società occidentali, la soluzione trovata dal Profeta dopo essersi consultato con Dio è racchiusa nei versetti che parlano del velo ed è: velate tutte. Un gesto fortemente anticlassista e profondamente femminista.

Il velo poi nei secoli ha assunto significati diversi, la sua origine non viene quasi mai ricordata, perché con un irrigidimento dell'Islam il velo è diventato quello che ti protegge dagli sguardi degli uomini quando in realtà non ha più questa funzione perché non siamo più nella stessa situazione di 1400 anni fa, anzi come sostiene Samina Ali¹³ vista l'islamofobia che subiamo, soprattutto in Italia, il velo dovremmo togliercelo per proteggerci. Il velo è una grossa distrazione, è un decentramento della questione Islam e donne, cioè si parla tanto del velo, quando il velo in realtà è il meno, almeno nella nostra società italiana. Per fare un esempio del valore simbolico personale del velo devo riconoscere che nella mia vita questo simbolo ha sempre ricoperto tanti ruoli, il primo è stato quello di rendere visibile la mia conversione, fu anche un riappropriarmi del modo di vestire che a me è sempre piaciuto, non ho alcun problema ad esporre il mio corpo, specialmente in campo artistico, tuttavia non ho mai sentito la necessità di scoprirmi, anzi sento molto calore e molta comodità nella stoffa; poi il velo nella mia vita ha sicuramente ricoperto e ricopre un ruolo politico, quando vado nei movimenti femministi ci vado con il velo e tutti devono sapere che sono musulmana, vado così a concretizzare quello che è l'intento del femminismo intersezionale, mostrandomi come femminista islamico, mostrando anche quelli che sono dei gravi tratti di islamofobia interiorizzata: si è tutti bravi a parole, ma quando ci si ritrova davanti ad una persona velata spesso è difficile

¹² *Cosa dice veramente il Corano rispetto al velo delle donne?* Consultabile alla pagina <https://sonolunicamia.com/2020/11/18/cosa-dice-veramente-il-corano-rispetto-al-velo-delle-donne-tedx-talks-slum/>

¹³ Autrice e attivista americana, curatrice di *Muslima: Muslim Women's Art and Voices*, una mostra virtuale globale per il Museo Internazionale delle Donne (IMOW), ora parte del Global Fund for Women. È la co-fondatrice dell'organizzazione femminista musulmana americana *Daughters of Hajar*.

essere buoni alleati, mi sento un'attivista d'assalto perché do fastidio; poi senz'altro il velo è per me un collegamento spirituale con Dio, con la pratica spirituale dell'Islam, anche se questa pratica per me non passa prettamente dal velo. Durante il 2020 ho approfondito il mio rapporto con il velo e sono arrivato a capire che il mio velo era lo strato più visibile della mia realtà ed era quindi un simbolo degli strati di cui sono composta e siamo composti. Io Sveva sono composta di un'apparenza, di una condizione psicologica, di idee politiche, sono composto da un'identità umana e sono fatto di un'identità animale, sono energia e sono un'identità spirituale, il velo è l'ultima barriera. Quando io indosso il velo è come se invitassi me stessa e gli altri ad attraversare queste barriere e soprattutto a non fermarsi a quella che è l'apparenza, ma anzi a vedere il velo come la materializzazione di tutti gli strati, di tutti i livelli di identità che abbiamo dentro di noi: questo è l'ultimo, e gli altri?

M.S. Perché il femminismo islamico è una pratica radicale?

S.B.B. Il femminismo islamico dimostra benissimo come sia necessario arrivare alla radice delle cose. Io da anarchico penso che lo stato e i sistemi di polizia non abbiano speranza perché sono nati marci, l'Islam invece non è nato marcio ed è per questo che vado a scavare nelle interpretazioni tornando indietro nel tempo, perché sono convinto che l'Islam abbia senso di esistere e abbia un futuro, che sia stato importante nella storia, anche per le donne, nonostante il patriarcato spesso imperante nella nostra comunità musulmana. Devo andare alla radice del problema, non solo del problema dell'abuso spirituale, ma anche del maschilismo, del patriarcato e di tutti i problemi che sono frutto di una forma mentis di violenza, di oppressione e di sovradeterminazione; anche per questo sono antispecista, perché riconosco l'antispecismo come figlio di quella forma mentis. Il femminismo islamico non è mai trans escludente o sex workers escludente perché quello non è essere radicali, quello è non aver elaborato il trauma, è avere ancora interiorizzato quella forma mentis sovradeterminante e sfogarla su altri individui. Il femminismo islamico è radicale perché va ad elaborare quello che è il trauma nel quale spesso incorriamo come femministe islamiche, il trauma dell'abuso spirituale che subiamo quando ci viene detto che le nostre sono solo interpretazioni sbagliate, inventate. Vincere questa manipolazione e il senso di colpa che ne è la naturale conseguenza è un

passo radicale. Ci sono moltissimi femminismi legati alle religioni, femminismi molto interessanti, ma qui l'unico che va a sovvertire anche le logiche occidentali è quello islamico, banalmente perché il femminismo ebraico e quello cristiano sono cresciuti in ambiente occidentale. Il femminismo islamico va a mettere in discussione tutto e non lo fa con cose da poco: se non fosse stato per la pandemia ci sarebbe stato il Pride Musulmano a Londra. Il cristianesimo queer e femminista è stato fondamentale, ma l'avete mai visto un festival o un Pride LGBTQAI+ cristiano? C'è un fermento da parte di femministe islamiche tipico delle persone più oppresse, che sono quelle che hanno più urgenza e che lavorano di più per riscattarsi, per riscattare la propria posizione e che lavorano sui propri traumi per trasformare quello che è successo a loro in un gioiello, per affermare una realtà alternativa valida.

M.S. Islamica, femminista e antispecista: nella prassi di attivismo come si legano questi aspetti?

S.B.B. L'Islam antispecista è una novità, non lo è quello animalista,¹⁴ ma l'antispecismo è entrato da poco nel dibattito interno all'Islam. L'Islam scoraggia la macellazione rituale, non c'è un cambio netto e radicale nelle abitudini, come ho già detto, ma c'è il seme della compatibilità tra animalismo e Islam già dagli albori. Di musulmane antispeciste non ce ne sono tante, ma sono proprio quelle persone che vedono il Corano come una rivelazione agli esseri umani: si legge nel Corano che ogni popolo ha il suo profeta, il suo messaggero di Dio, non conoscendo noi il mondo degli animali non-umani non ci rimane molto da dire, ma ci rimane molto da rispettare. Sull'antispecismo nell'Islam c'è ancora molto da teorizzare, il femminismo islamico però lo deve prendere in considerazione, proprio perché è radicale e lo specismo è un'evidente forma di oppressione sistemica che va eradicata. Io sono diventata vegetariana dopo aver subito uno stupro e aver capito di essere stata trattata come un pezzo di carne, sono diventata vegana l'anno dopo alla fine di una relazione con un partner molto insensibile, mi ci sono voluti anni di studio e di esperienza per fare il collegamento. Sono una persona che parte molto dalla propria concretezza e dalla propria pratica per arrivare poi a ritrovare il proprio sentito nella

¹⁴ C'è un ḥadīth che riporta le parole dell'imam Ali, il primo imam dello sciismo, cugino e genero del Profeta, che disse ai fedeli di non trasformare i loro stomaci in cimiteri.

teoria, lo stesso lo applico nel femminismo islamico: arrivo a formulare delle idee che solo in un secondo momento ricerco e ritrovo nella teoria e nelle interpretazioni. È una modalità che funziona perché passa per il vissuto.

L'intersezionalità mi consente di collegare tutto quello che faccio, ma è fondamentale nella vita di ciascuno perché permette di avere un canale di lotta che comprenda tutti gli aspetti della propria vita e anche per riconoscere la propria vita come parte di un'infinita intersezione. Ci aiuta a non sentirci come compartimenti stagni, ma come parte di qualcosa. Non bisogna però ignorare che alcuni aspetti prevalgano per questioni legate alle inclinazioni, ai talenti che ogni individuo ha e che è giusto che abbia: io mi occupo quotidianamente di *survivors*, chiaramente per me l'antispecismo è fondamentale però ci sono molte attiviste che ne trattano meglio di me. Pur condividendo tutti gli stessi valori, pur potendo occuparci tutti di tutte queste questioni, è bellissimo che ognuna trovi il suo spazio e il suo luogo per portare avanti la lotta rispettando la propria individualità. È giusto che ognuno di noi riconosca di essere una realtà sfaccettata e che lo riporti nella lotta.